

Strage infinita

Nuova tragedia a Marina di Carrara. Un altro lavoratore è deceduto nel Padovano e un terzo a Napoli



Il deposito teatro della tragedia (Ansa)

Luca, morto nella cava: aveva un contratto di soli sei giorni

MILANO

Un'altra tragedia della precarietà e della "fame" di lavoro. Un contratto di appena sei giorni, è costato ieri la vita a Luca Savio, 37 anni, sposato e padre di una bambina, morto schiacciato da una pesante lastra di marmo in una cava di Marina di Carrara. Non appena la notizia si è diffusa tra i lavoratori, tutti hanno deciso di proclamare uno sciopero immediato in segno di lutto e di vicinanza alla famiglia della vittima. «Purtroppo, nonostante le grandi grida e le grandi promesse – ha commentato il presidente della Cei, cardi-

nale Gualtiero Bassetti – io stesso ho constatato che in certi ambienti di lavoro spesso mancano gli elementi essenziali della garanzia». «Raccomandiamo veramente che tutti i sistemi di sicurezza necessari vengano rigorosamente applicati», ha sottolineato. «Non si può esporre la vita di un uomo – ha aggiunto il cardinale – che ha un valore immenso, lo sa soltanto Dio, a qualche banale accidente per cui uno deve morire lasciando sola la famiglia». Di «effetti inaccettabili di una precarietà e di un mercato del lavoro che consentono l'eccessiva frammentazione di mansioni e carichi insostenibili di lavoro», ha parlato il presidente della Re-

gione Toscana, Enrico Rossi, mentre la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, sottolinea lo «stillicidio» degli infortuni, «un bollettino di morte che ogni giorno si allunga inesorabilmente in una palese impotenza delle istituzioni, degli enti preposti alla sicurezza e della politica». Sempre ieri, un altro lavoratore è morto in un'azienda di Campodarsego (Padova), mentre stava svolgendo lavori di manutenzione. Martedì un operaio di 22 anni è precipitato mentre stava lavorando sul lucernario di un palazzo di Napoli.

Paolo Ferrario
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, le famiglie deluse dal piano del governo

Il Forum: alza steccati anziché cercare collaborazione. Ed è giallo paritarie: mai citate dal ministro Bussetti

PAOLO FERRARIO
MILANO

«Esigo, anzi pretendo, che gli studenti e le loro famiglie abbiano nei confronti dell'istituzione scolastica e di tutte le sue componenti un atteggiamento di rispetto». Il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, ha posto la «rottura del patto formativo scuola-famiglia» all'inizio dell'intervento di presentazione, ieri in Senato, delle linee programmatiche del Miur, confermando l'intenzione, già annunciata nelle scorse settimane, di costituire il ministero come parte civile nei processi a studenti e genitori che aggrediscono, offendono o minacciano gli insegnanti. I toni usati, però, non sono piaciuti al Forum delle associazioni familiari, che con la vicepresidente nazionale, Maria Grazia Colombo, legge tra le righe «una vera e propria dichiarazione di guerra» alla presenza stessa dei genitori nella scuola. «Creare steccati mette tutti sulla difensiva», ribadisce Colombo, ricordando al ministro di «riattivare la Commissione per

la revisione del Patto di corresponsabilità educativa». «I genitori fanno parte della scuola come istituzione», riprende la vicepresidente del Forum, che dà appuntamento alla Giornata mondiale dell'insegnante del 6 ottobre, quando «cento piazze mostreranno che è possibile per genitori e docenti costruire insieme una scuola con al centro lo studente, fondata sulla stima educativa reciproca». Tra i punti principali delle linee programmatiche, Bussetti ha inserito anche la riqualificazione e la messa in sicurezza delle strutture scolastiche, con un piano pluriennale di investimenti. Particolare attenzione sarà posta all'inclusione degli studenti disabili o con bisogni educativi speciali, anche attraverso la definizione di «indicatori per misurare la qua-

lità dei processi di inclusione in ogni scuola». Contrasto alla dispersione scolastica e formazione permanenti dei docenti sono stati altri due punti toccati da Bussetti, che, ha annunciato la «revisione del sistema di reclutamento» dei prof, con l'introduzione di «nuovi strumenti che tengano conto del legame degli insegnanti con il loro territorio», con l'obiettivo di «affrontare all'origine il problema dei trasferimenti, ormai a livelli non accettabili». Dopo l'eliminazione della chiamata diretta, la Buona scuola non dovrebbe subire nuovi, grossi scossoni. Il ministro non ha intenzione «di stravolgere la riforma», quanto di proporre un suo «riallineamento complessivo che ottimizzi un impianto normativo ormai operativo da qualche anno». Per quanto

riguarda, infine, i diplomati magistrali, Bussetti ha confermato che al ministero stanno lavorando a una «soluzione legislativa», sottolineando, però, che «le sentenze vanno rispettate». Su tutte queste questioni, la segretaria generale della Cisl Scuola, Maddalena Gissi, chiede di avviare «un approfondito confronto nel merito», perché la scuola non ha bisogno di «protagonismo smansioso» o di «risse ideologiche». Come, invece, si è già verificato sulle scuole paritarie, per altro mai nemmeno nominate dal ministro nelle ventidue cartelle delle linee programmatiche. «Non le ha proprio citate, nemmeno per sbaglio», osserva l'ex sottosegretario al Miur, Gabriele Toccafondi, oggi deputato del centro-sinistra. «Spero che il governo non voglia chiudere le scuole paritarie, come uno dei due partiti della maggioranza ha più volte annunciato di voler fare», aggiunge Toccafondi, riferendosi al M5S. Che, proprio ieri, ha ricordato in una nota «la centralità e la priorità della scuola pubblica». Solo coincidenze?



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strasburgo lancia la «modernizzazione»

Risoluzione dell'Europarlamento: avvicinare i diversi sistemi scolastici

ENRICO LENZI

Portare alla padronanza «delle competenze di base di lettura, scrittura e calcolo». Ma anche «potenziare le capacità personali e la capacità di gestire la propria vita in maniera orientata al futuro». Capace di coinvolgere «tutti i protagonisti del sistema formativo»: studenti, docenti e genitori. Ecco l'identikit del sistema formativo e di istruzione delineato dal Parlamento Europeo. Una indicazione contenuta in una relazione sulla «modernizzazione dell'istruzione nell'Ue», preparata dalla commissione cultura, che l'aula ha approvato nelle scorse settimane con 532 voti favorevoli 75

contrari e 71 astenuti. Nessun "diktat" ai Paesi membri dell'Unione Europea – anche perché questa materia resta riservata ai singoli Stati –, ma una serie di indicazioni che vengono offerte ai partner perché ne tengano conto nell'organizzazione del proprio sistema nazionale. Del resto, recita il testo, «l'Unione Europea svolge un vitale ruolo di sostegno nella definizione di sfide e obiettivi nonchè nella promozione e nello scambio delle migliori prassi». A rendere interessante la risoluzione del Parlamento Europeo è in realtà il lavoro frutto del confronto tra i rappresentanti di tutti i Paesi che sono riusciti a trovare un punto di sintesi, che il documento appro-

Morgano (Pd): importante investire nella formazione degli insegnanti fin dalla fase iniziale. È necessaria una visione d'insieme per tutti i percorsi

vato dall'Aula oggi offre a tutta l'Unione. «Si è cercato di avvicinare i sistemi scolastici anche per favorire la circolazione interna all'Unione – spiega Luigi Morgano europarla-

mentare del Pd e tra gli estensori finali della proposta di risoluzione. Oggi accade spesso che all'interno dell'Unione vi sia la circolazione che coinvolge intere famiglie con figli in età scolare. Cercare di avvicinare i sistemi e i percorsi di studi, significa fare un buon servizio ai cittadini europei». Un lavoro lungo e intenso, che pone ora come un punto di riferimento per tutti. Ma, dunque, quale immagine di scuola emerge da questo confronto? In primo luogo una visione d'insieme, che «parte dalla scuola dell'infanzia fino all'università e ai percorsi post-laurea» risponde Morgano, anche perché «il diritto all'istruzione è un diritto umano fondamentale». Nella filosofia di questa risoluzione vi è l'idea che la scuola non debba essere «solo il luogo dove preparare le giovani generazioni al mondo del lavoro, ma anche come tempo nel quale permettere ai giovani di sviluppare le proprie attitudini». Insomma una formazione globale. Ecco allora l'invito non solo ad apprendere «le competenze di base», ma anche «il potenziamento delle capacità personali». Nei 174 punti in cui è suddivisa la risoluzione dell'Europarlamento, vi è anche un forte richiamo a «conferire maggior autonomia alle scuole per quanto concerne i programmi, la valutazione e le finanze», come «l'importanza di riformulare e investire nella formazione degli insegnanti fin dalla fase iniziale e durante tutto il loro sviluppo professionale». Forte anche il capitolo riservato agli alunni disabili, a «cui deve essere garantito il diritto all'istruzione dall'asilo all'università, con attrezzature didattiche e tecniche adeguate». Lascia per lo meno perplessi che

parlando di disabilità e di non discriminazione si inserisca anche un riferimento «a persone che si identificano come LGBTI», cioè «lesbiche, omosessuali, bisessuali, transessuali e intersessuali». Altro capitolo che desta altrettanta perplessità l'invito a «combattere gli stereotipi di genere». Un lavoro lungo e intenso, che pone ora come un punto di riferimento per tutti. Ma, dunque, quale immagine di scuola emerge da questo confronto? In primo luogo una visione d'insieme, che «parte dalla scuola dell'infanzia fino all'università e ai percorsi post-laurea» risponde Morgano, anche perché «il diritto all'istruzione è un diritto umano fondamentale». Nella filosofia di questa risoluzione vi è l'idea che la scuola non debba essere «solo il luogo dove preparare le giovani generazioni al mondo del lavoro, ma anche come tempo nel quale permettere ai giovani di sviluppare le proprie attitudini». Insomma una formazione globale. Ecco allora l'invito non solo ad apprendere «le competenze di base», ma anche «il potenziamento delle capacità personali». Nei 174 punti in cui è suddivisa la risoluzione dell'Europarlamento, vi è anche un forte richiamo a «conferire maggior autonomia alle scuole per quanto concerne i programmi, la valutazione e le finanze», come «l'importanza di riformulare e investire nella formazione degli insegnanti fin dalla fase iniziale e durante tutto il loro sviluppo professionale». Forte anche il capitolo riservato agli alunni disabili, a «cui deve essere garantito il diritto all'istruzione dall'asilo all'università, con attrezzature didattiche e tecniche adeguate». Lascia per lo meno perplessi che



Tetto agli stranieri in classe: Monfalcone è un caso

FRANCESCO DAL MAS
MONFALCONE (GORIZIA)

Nelle materne di Monfalcone, in provincia di Gorizia, non ci può stare più del 45% di bambini stranieri. Il tetto lo ha deciso il sindaco leghista, Anna Cissint. Immaginarsi le reazioni. La città dei cantieri si è divisa. Da settembre, infatti, 60 piccoli delle scuole Ezio Giacich e Randacio devono essere trasferiti altrove. Cissint ha provveduto a organizzare un servizio di scuolabus che possa accompagnare i bambini stranieri negli asili dei comuni limitrofi «dove ci sono le classi e i numeri per accoglierli; mi sono rivolta a sindaci e dirigenti scolastici, ma nessuno mi ha risposto». Ha risposto, invece, il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. Rassicurando: «Mi sono informato con gli uffici provinciali i quali hanno dato la possibilità di attivare due classi in più e comunque siamo sulla soglia in percentuale della

norma richiesta. L'inclusione è uno degli obiettivi della scuola, per noi». Fincantieri ha circa 7 mila lavoratori che in porto sfornano le più belle navi del mondo; per la maggior parte sono stranieri. Tanti di loro vivono qui con le proprie famiglie, puntualmente integrati. Ed ecco che le percentuali di "immigrati" in classe salgono a quota doppia o tripla che nel resto d'Italia. «C'erano classi con un unico bambino italiano. Chi lo tutelava? Perché le famiglie monfalconesi – si chiede ancora il sindaco – scappavano e portavano i loro figli nelle scuole dei comuni vicini?». La Flc Cgil, attraverso il segretario regionale Adriano Zonta, è passata alle vie di fatto ed ha annunciato «un esposto

in Procura, al Garante dei Minori e all'Ufficio per la tutela dei minori a livello nazionale». Proteste anche dagli altri sindacati. Ma la questione finirà nelle aule parlamentari a seguito dell'interrogazione urgente presentata dalla senatrice del Pd, Tatjana Rojc, ai ministri dell'Istruzione e della Famiglia per sapere se non vi siano «palesi violazioni degli art. 2 e 3 della Costituzione» e quali iniziative intendano assumere «affinché sia assicurato a tutti i bambini il diritto allo studio e alla formazione, evitando un possibile trauma di una discriminazione precoce e, al contrario, offerta l'opportunità di una armoniosa e progressiva integrazione». Ieri il presidente della Regione

La sindaca leghista, Cissint, impone un limite del 45%. Il governatore Fedriga: «Serve ad evitare ghetti». Interrogazione parlamentare della senatrice Pd Rojc

Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga ha cercato di gettare acqua sul fuoco, invitando a comprendere che l'obiettivo «è non creare classi ghetto, in cui ci sono solo bambini stranieri», perché ciò significherebbe «fare l'opposto rispetto a quanto chi si riempie la bocca di integrazione vuole fare. Quando ci sono classi con il 90% di bambini stranieri non si fa integrazione». A Monfalcone, 30 mila abitanti, il 22% della popolazione è straniera. «Siamo una città accogliente, altrimenti non potremmo essere la capitale mondiale della cantieristica – evidenzia monsignor Renzo Boscaroli, decano di Monfalcone –. Quando entro in cantiere dovrei conoscere una ventina di lingue, per poter parlare con tutti. Ci sono dei problemi, ma l'integrazione è un obiettivo condiviso». Certo è che Matteo Salvini così ha commentato: «Bravo il sindaco, occorre rispettare un limite massimo di bimbi stranieri per classe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA